

tà & CULTURA

LA PROVINCIA

Pubblichiamo l'intervista fatta dal critico cremonese scomparso nel '92

Ionesco a quattr'occhi

Il colloquio con Sergio Torresani a Senago, nell'86 'Brecht? Pessimo, solo un passaparola marxista'

«È lui che andremo a vedere. E lo vedremo per tutta l'eternità. L'eternità è un attimo, ma un attimo infinito...». Eugène Ionesco così sintetizzò a Sergio Torresani nel corso di un'intervista la sua conversazione.

Quell'incontro, nel giugno del 1985, fra il drammaturgo francese e Sergio Torresani (critico teatrale cremonese scomparso nell'ottobre 1992) nella villa Borromeo di Senago, sede della fondazione Verdigione, offre il ritratto affettuoso dell'inventore del teatro dell'assurdo, morto lunedì sera all'età di ottantadue anni.

Riportiamo in questa pagina uno stralcio di quell'intervista pubblicata nel gennaio 1986 dalla rivista «Sipario», in cui la scrittura limpida e precisa di Sergio Torresani ci restituisce il ritratto di Ionesco, grande vecchio della letteratura, trasfigurato dalla saggezza e dalla fede.

Una telefonata

«Fu una cosa improvvisa — ci ha detto Lidia Bodini Torresani —. Non era facile intervistare Ionesco, ma grazie ai buoni uffici della luogotenenza di Armando Verdigione mio marito ebbe l'occasione di incontrare il drammaturgo in un'assolata domenica di giugno a villa Borromeo, sede della rivista 'Spirali'. Una telefonata la sera precedente diede la conferma, e il mattino ci preci-

pitammo a Senago».

«L'incontro fu subito cordiale, amichevole — continua —. Seduti su un divano Ionesco vestito di chiaro, con al fianco sua moglie Rodica, una donna minuta, esile ci aspettava in un salone della villa».

«Non ci volle molto, e l'intervista si trasformò in una chiacchierata. Le dieci domande che mio marito aveva preparato la sera prima si persero in un colloquio a cui io e Rodica facevamo da spettatrici. Mi ricordo che Sergio ed io fummo colpiti dall'espressività, dalla dolcezza del volto, e dalla sua immobilità in contrasto con la mobilità delle mani».

«Il teatro di Ionesco, il suo rapporto con Beckett, con

Brecht, la passione per Pirandello furono alcuni spunti per una conversazione indimenticabile e che mio marito ricordava sempre con molto piacere».

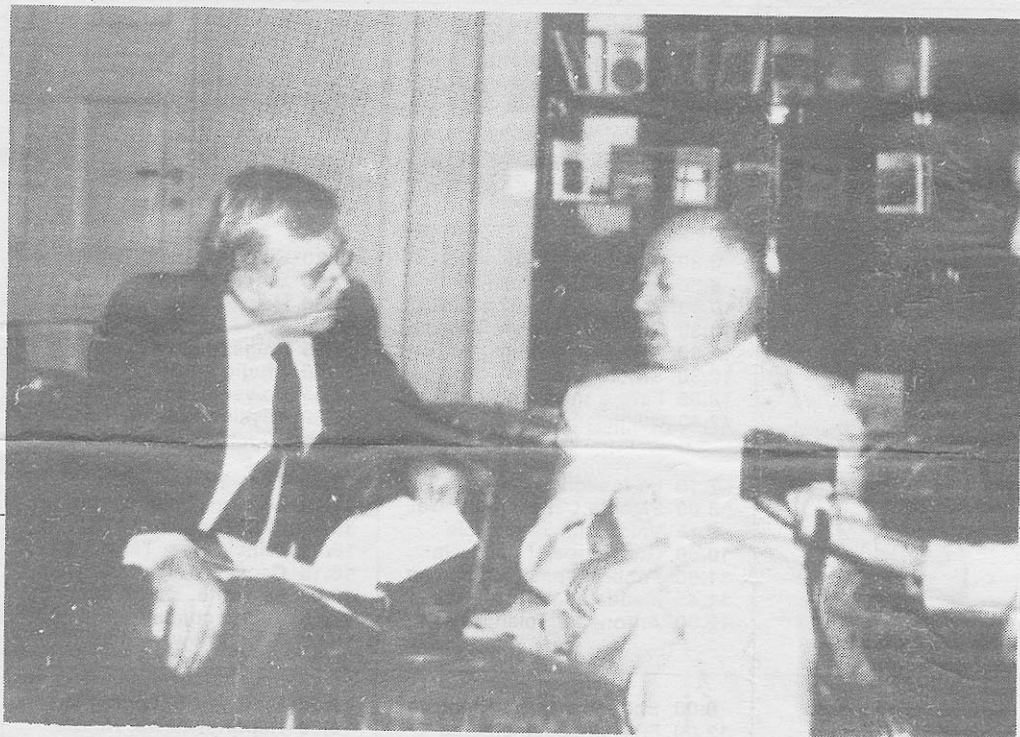
Alcuni disegni

Ma il teatro non fu l'unico argomento di una mattinata che nelle parole di Lidia Torresani e nell'intervista — elzeviro di Sergio Torresani pare di rivedere e vivere in prima persona, in compagnia di quel grande vecchio della letteratura in cui comicità ed amarezza si combinavano magicamente: «Ionesco ci fece vedere alcuni suoi disegni — prosegue Lidia Torresani —, introducendoci all'altra sua grande passio-

ne, dopo il teatro, la pittura. Ma su quel divano di villa Borromeo il drammaturgo ci confermò anche la propria fede in Dio: «Se Dio mi lascia vivere ancora, scriverò di un santo che si è sacrificato per salvare la vita di un altro. Kolbe. Sarà tout à fait le contraire di ciò che ho scritto finora, ma finalmente mi sono detto che valeva la pena riconciliarsi con Dio».

L'ultima pièce di Ionesco andò in scena qualche anno dopo al meeting di Rimini. In quell'incontro intervista crediamo che Sergio Torresani sia riuscito a raccontare Eugène Ionesco, lasciandocene un ritratto vivo che ne sottolinea la personalità d'artista e di uomo.

Nicola Arrigoni



Eugene Ionesco intervistato da Sergio Torresani nella Villa Borromeo di Senago, sede della Fondazione Verdigione

(...) Ionesco, lo sapevamo, sa essere amabile e polemico. Questa mattina è saggio. Parla lentamente. E' fermo; muove solamente le mani, che intreccia per accostarle al viso, che disgiunge per alzare l'indice: minaccia? No; soltanto «attenzione» (è il dito alzato di tutte le annunciazioni, quando l'Angelo prega Maria di stargli attenta: lui sa, anche se lo sguardo è dolce, lui sa quello che dice). Questo dito si alza quando parliamo di Brecht. «Brecht è un autore *très mauvais* (pessimo)». La polemica di Ionesco è vivace. Era prevedibile, il nome di Brecht lo fa scattare. Ma lo scatto è solo «intellettuale»: la sua parola continua ad essere pacata. Forse più ferma, ma pacata. E prosegue: «Sa perché Brecht *n'est pas bon*? Perché il teatro, la poesia, l'arte sono esplorazioni (la frase è sottolineata dall'indice che si alza). Brecht invece non esplora, ha un messaggio marxista, che ha imparato a memoria e che deve illustrare». Su Pirandello, Ionesco vuole dire due parole a parte: «Pirandello è un autore grandissimo, e a torto non è sempre stato amato in Italia. Anche Pirandello aveva un'ideologia. Egli pensava per esempio che noi siamo molti personaggi all'interno di uno stesso personaggio. Dopo c'è stata la psicanalisi, la psicologia del profondo... Ma Pirandello resta perché egli ha messo nei suoi personaggi della passione viva. Questo è il teatro. I Personaggi di Pirandello non sono fatti di ideologia, ma sono *passionnés*, dinamici dentro ad una struttura dinamica, d'antagonismo».

— Finora abbiamo parlato di teatro altrui. E il teatro di Ionesco? L'importanza

E' cortissima l'eternità: un attimo infinito

del sogno, nel teatro di Ionesco?

«A darmi l'idea di scrivere commedie fatte dei miei sogni sono stati i miei sogni stessi, prima. Poi tutto il mondo di Jung. Jung ha detto che il sogno è un dramma di cui noi siamo insieme l'autore, l'attore e lo spettatore. E' proprio così. D'altra parte la verità esteriore, lucida e cosciente, è una verità assolutamente incompleta. Bisogna attingere al profondo; è ciò che libera la verità, ciò che la svela è l'immaginazione del poeta. Il poeta non deve dire la verità realista. Il poeta inventa, immagina; ed è nell'immaginazione, è nei sogni, in questa realtà più profonda che si scopre una sorta di verità». Ionesco sorride, per la prima volta. Sorride mia moglie. Sorride la fragile butterfly che risponde al nome di Rodica Ionesco Burileano.

— Ho scritto altrove che «se c'è un punto fermo nel gran bordello del mondo, questo è l'amore; la via indicata è quella dell'Amore, una via che si percorre senza arroganza e senza avventura, che aiuta a scoprire la vita nella vita».

«Sì. Credo che nelle *Sedie* ci sia l'amore; nel *Gioco dell'epidemia* c'è l'amore; nel *Pedone dell'aria* c'è l'amore; nel *Re muore* c'è

l'amore; ma l'amore in tutta la mia opera è come intaccato da una prospettiva oscura; la vecchiaia e la morte.

— L'amore, nella sua opera, è però anche «la *bonne route pour une bonne morte*». Béranger nei *Rinoceronti* è innamorato, è l'unico che pensa alla morte, e si salva. Béranger è l'uomo e, credo, un poeta.

«Sì, il testo deve restare». Una breve pausa, Ionesco riprende. «Come nel mondo, nell'universo. L'universo è uno spettacolo, ma ciò che resta è la parola di Dio. Gli uomini possono fare una *mise en scène* dell'universo, ma ciò che resta è la parola di Dio». Ionesco ha ancora l'indice alzato, un indice che sottolinea la sua verità... «Senza la metafisica noi non saremmo nulla». Oggi sul divano di Villa Borromeo, Ionesco si illumina confermando la propria fede in Dio. «...ma *finalment* mi sono detto che valeva la pena riconciliarsi con Dio, perché *c'est Lui qu'on va voir*, e lo vedremo per tutta l'eternità. L'eternità non è lunga. L'eternità è cortissima. L'eternità è un attimo, ma un attimo infinito, che non ha durata».

Ci fermiamo qui. Si alza, ci avviciniamo tutti a un grande tavolo, dove Ionesco dipinge. Mi fa vedere dei fogli: su uno ha dipinto, grigio scuro quasi nero, un labirinto; un altro è sereno: alberi, fiori, uccelli che vi salgono, omini che vi cadono. Diventeranno, questi fogli, le illustrazioni di un libro per ragazzi. Così potremmo immaginare, come in una «storia straordinaria», l'apparizione di una buona e bella fata che, con un colpo di bacchetta magica, trasformi Ionesco in un bambino di questi disegni.